

Contingenza: sindacati freddi sulla proposta della Confindustria

Quest'anno si è avuto un aumento record di 38 punti

ROMA — Dal primo novembre la contingenza è scattata di dieci punti: nelle buste paga di questo mese ci saranno 23.890 lire lorde in più. In realtà, per effetto delle ritenute previdenziali (7,80%) e soprattutto dell'opera di fisco, nelle tasche dei lavoratori dipendenti entrerà una cifra di molto inferiore. Qualche esempio: i percettori di un reddito annuo di 5 milioni prenderanno effettivamente 17.181 lire (quasi 6 mila lire in meno); i redditi annui di 7 milioni riceveranno effettivamente 16.080 (quasi 7 mila lire in meno, sempre rispetto alla cifra lorda) e così via.

Con questo scatto, che conferma un andamento dell'inflazione superiore al 20 per cento, i punti di contingenza maturati nel corso del 1980 sono stati in tutto 38 (8 a febbraio, 12 a maggio, 8 ad agosto e 10 a novembre). Si tratta di un aumento record, in assoluto, superiore di ben 10 punti al livello dello scorso anno: 28 punti. A far maturare questo scatto record hanno contribuito in particolare gli aumenti dei prezzi di settembre (+2,1 per cento) e ottobre (previsto +1,7 per cento), dato che in agosto vi era stato un aumento contenuto (+0,8 per cento).

Una risposta negativa è venuta ieri dai sindacati alla proposta della Confindustria di «fiscalizzare» gli oneri sociali sui punti di contingenza pagati dalle imprese. «Ricalca nella filosofia la proposta già avanzata da Carli e con quest'ultima ha in comune anche i difetti — ha commentato il segretario dei tessili Cgil, Celata —. Rendere proporzionale lo sgravio fiscale per le imprese al crescere dell'inflazione, significa deresponsabilizzare gli imprendi-

tori rispetto all'aumento dei prezzi». Per Antonio Lettieri, segretario nazionale della Fim, la proposta della Confindustria rappresenta una nuova richiesta di fiscalizzazione, dopo quella che è stata già decisa. «Il problema vero», ha detto, «è quello di un controllo da parte dello Stato sui finanziamenti che vengono concessi alle aziende, che sino ad oggi sono stati concessi a pioggia e in modo indiscriminato».

«Rappresenta l'ennesimo tentativo di scaricare sugli altri problemi che sono delle imprese — ha commentato il segretario confederale della Cisl, Del Piano —. Non possiamo essere d'accordo con una proposta che va nel senso di risolvere a pezzetti il problema della fiscalizzazione, una questione che siamo disposti ad affrontare con il governo e gli imprenditori nell'ambito di una riforma complessiva del sistema della fiscalizzazione che ponga al centro l'esigenza di aumentare l'occupazione».

Insisterà la Confindustria su questa proposta? Ieri si è riunito il consiglio direttivo dell'organizzazione imprenditoriale ma, a quanto risulta, di questo non si è parlato. Sono stati considerati, invece, «insufficienti» i recenti provvedimenti del governo «per il conseguimento del contemporaneo obiettivo di sostegno all'exportazione e di lotta all'inflazione».

Toni pessimisti sono emersi sulle prospettive economiche per l'81 e sull'andamento della produzione industriale. Il presidente Merloni — si legge in un comunicato — ha proposto all'intersindacato di organizzare, a tempi brevi, un convegno sulla tematica delle retribuzioni.

Publico impiego e terziario La Cgil scopre un'altra Milano

Due mila delegati danno vita oggi alla Camera comprensoriale della città - Una tappa decisiva della riforma del sindacato - Un lavoro statistico interessante

MILANO — L'altro giorno — ci ha detto qualche tempo fa Antonio Pizzinato, segretario generale della camera del lavoro di Milano e provincia — è venuto da me un compagno che riguarda Monza. «Ma allora non ci siamo capiti, gli ho subito detto io. Io con Monza, con Legnano, con Lecco, con Vimercate, con Magenta, con Abbiategrasso non c'entro più. Rivolgetevi ai compagni degli organismi dirigenti di quei comprensori». È rimasto un po' perplesso. Era uno dei tanti che non aveva capito che la riforma la avremmo fatta davvero».

E invece la «riforma», quella complessa operazione decisa unitariamente dalle tre organizzazioni confederali a Montesilvano, è in Lombardia a una tappa decisiva. Si riuniscono questa mattina al Teatro Lirico di Milano circa duemila delegati per la costituzione della camera territoriale del lavoro del comprensorio di Milano, l'ultima delle 17 strutture comprensoriali della Cgil che sostituiranno d'ora innanzi le vecchie camere del lavoro provinciali.

Il sindacato ha voluto la «riforma» per adeguare le proprie organizzazioni ad una realtà che avvertiva profondamente mutata prima ancora di nascere, il comprensorio di Milano è già giunto a risultati sorprendenti. Le singole cate-

gorie hanno infatti avviato un lavoro di ricerca che sarà densato in circa duecento cartelle che saranno consegnate stamane ai duemila delegati del Lirico.

Da esse esce un'immagine per molti versi inattesa dell'area metropolitana milanese (il comprensorio comprende infatti il capoluogo e 67 comuni del suo hinterland industriale). È un'area di soli 879 chilometri quadrati, dove si affollano due milioni e settecentomila abitanti, con la più alta densità di abitanti del paese: ben 3079 persone per kmq.

È una popolazione che invecchia rapidamente (ci sono 680 mila pensionati) per effetto dell'allungamento della vita media e del calo verticale delle nascite: se nella città di Milano nel '64 sono nati 27.427 bambini, nel '79 i nati vivi erano meno della metà, 13.251. E se l'80 manterrà la media degli ultimi anni, si registreranno alla fine dell'anno altri mille bambini di meno.

Ed è una popolazione che diminuisce. Milano ha perduto, dal '74 al '79, 66.318 abitanti, risultato di un flusso di immigrazione e di emigrazione che non si esita a definire bilibico: in dieci anni sono entrate in città 379.519 persone e ne sono uscite 446.606. Il movimento migratorio ha dunque coinvolto, nel decennio, 844.125 residenti.

Non c'è da stupirsi allora che siano profondamente mutate la composizione e la stratificazione sociale di questa area metropolitana. Oggi, su due milioni e settecentomila abitanti, ci sono oltre 600 mila addetti ai servizi: un addetto ogni 4 abitanti e mezzo. Il solo comune di Milano, calcolando anche le aziende municipalizzate, ha 44.000 dipendenti.

Ci sono poi 15 grandi ospedali, una ventina di teatri e di cinema di prima visione, accanto alle sedi centrali di praticamente tutte (esclusa la Fiat, s'intende) le maggiori imprese italiane, private e pubbliche. Qui hanno la «testa» 79 aziende di credito, 60 finanziarie a partecipazione bancaria, 20 uffici di rappresentanza di banche straniere. Qui hanno sede due terzi delle agenzie di pubblicità, le maggiori imprese per la ricerca di mercato, praticamente tutte le società di auditing che contano, le maggiori società di engineering, di informatica. Per dirlo in due parole, qui ci sono due terzi del terziario avanzato del Paese.

Per numero di addetti, nel comprensorio, dopo i metalmeccanici (che sono 306 mila) vengono i lavoratori del commercio (274 mila), cosa che la dice lunga sulla terziarizzazione della città. Nell'area

urbana più capillarmente industrializzata del Paese, ormai, le due grandi categorie della industria e dei servizi si equivalgono per numero di addetti (626 mila la prima, 603 mila la seconda), e nessuno dubita che nel giro di pochi anni l'equilibrio si romperà, a favore dei servizi.

L'operaio direttamente produttivo, in sostanza, è una figura che rappresenta una stretta minoranza non solo della popolazione attiva, ma addirittura di alcune grandi categorie industriali, come per esempio quella chimica. I chimici sono infatti nel comprensorio 133 mila. Di essi gli impiegati, i tecnici, i quadri sono più del 50%, essendo concentrati qui le grandi sedi direzionali, ed essendo stati espulsi molto tempo fa dalla stessa Lombardia, i grandi stabilimenti produttivi.

Nella graduatoria dei più importanti datori di lavoro, primo viene lo Stato, con 60 mila dipendenti solo nella scuola, secondo il Comune di Milano, con 44 mila, terza l'Alfa Romeo, con 26 mila, poi la Regione, con 23 mila, poi ancora l'Intel (ex Sit Siemens) con oltre ventimila, quindi le Ferrovie dello Stato, con circa 14 mila, e solo settima viene la prima azienda privata, che è la Pirelli, con 12.500 dipendenti.

Dario Venegoni

La FLM affronta il «cuore» della strategia sindacale

Il problema della riunificazione del movimento - Interventi di Lettieri, Del Turco e Sabattini Riunito anche il direttivo dei tessili

ROMA — Strano destino quello della FLM. La settimana scorsa la riflessione senza ricchezze del direttivo del metalmeccanico sull'esito della vertenza Fiat fu interpretata da più parti come un'autocritica, se non un processo, con l'inevitabile sbocco del ridimensionamento politico di questo sindacato. Ieri l'esecutivo della FLM ha ripreso la discussione sulla Fiat spaziando a tutto campo sulle prospettive del sindacato; ebbene, nei resoconti di alcune agenzie di stampa si è tornati a parlare della «quarta confederazione» che scanda in campo. In contrapposizione alle confederazioni vere e proprie.

Al di là dei facili schematismi o sentenze, c'è la realtà di una categoria che non chiude gli occhi di fronte a una realtà produttiva e sociale in continua evoluzione. In questo senso quella della Fiat è stata davvero una «quarta confederazione» che scanda in campo. La ha affermata Lettieri, nella relazione a questa nuova sessione del direttivo — di un nuovo rapporto «di unità, di fiducia fra i gruppi dirigenti esterni alla fabbrica e quelli interni».

Su quali basi? E' il sindacato nel suo complesso che si è dato (e si appresta a vivere) con la costituzione di un direttivo della ridefinizione della strategia sindacale. I temi approvati l'altro giorno dal direttivo CGIL, CILS, UIL costituiscono, così, il filo conduttore dell'impegno della FLM. «Obbligatoriamente», ha detto Lettieri.

Il punto di partenza è rappresentato dal rapporto del sindacato con la politica economica e industriale. Proprio la vicenda Fiat ha messo in evidenza le difficoltà del sindacato «a confrontarsi con i formidabili processi di ristrutturazione finanziaria, tecnologica e di mercato della grande impresa». Lettieri ha ripreso l'indicazione della Federazione unitaria di una «riforma politica della programmazione», come mezzo per un intervento, insieme «autonomo e conflittuale» del sindacato.

Del Turco, nel dibattito, ha posto un interrogativo: le questioni di produttività e di efficienza dell'apparato industriale riguardano solo il padrone? La risposta, ovviamente negativa, spinge a un aggiornamento politico e culturale di grandi dimensioni da vivere — ha sostenuto Del Turco — dentro «l'anomalia italiana». Come? Richiamando una «teologia» sociologica delle varie collocazioni operaie (e collaborativi, conflittuali e antagonisti). Il segretario generale aggiunto della FLM ha sostenuto che l'operazione di «riunificazione politica» del movimento passa «attraverso l'abbandono della logica dell'individualismo del sovrano padrone e l'affermazione di una solidarietà professionale fondata sul trinomio «protezione, esecuzione e controllo».

Sabattini, segretario nazionale, ha però ricordato che l'egemonia parte sempre da una proposta politico-cultura-

le. E nel sindacato — ha sostenuto — sembrano emergere due ipotesi diverse. La prima che punta a recuperare il meglio di questo decennio, rinnovando e assecondando il sindacato dei consigli. La seconda che considera questo sindacato un «pezzo di archeologia» e decide le proprie scelte entro le compatibilità da altri fissate. Non è uno schema rigido, come dimostra il dibattito. Il confronto passa proprio attraverso il caso Fiat. L'obiettivo vero dell'azienda era la corrispondenza delle proprie condizioni strategiche a quelle delle altre grandi imprese multinazionali.

I licenziamenti, il tentativo di recuperare flessibilità nel governo dei processi di ristrutturazione e di utilizzazione della forza-lavoro non esprimevano, dunque, un generico attacco antisindacale, ma la volontà di cambiare la natura di questo sindacato in direzione di una organizzazione che controlla e regola i comportamenti operai. Allora, la soluzione sta — ha sostenuto Sabattini — nella «sintetizzazione di classe entro la fabbrica», attraverso un processo di trasformazione, legato all'organizzazione del lavoro, delle collocazioni produttive. Bisogna, però, stare attenti agli equivoci: «centralità operaia» — ha tenuto a precisare Lettieri, nella relazione — significa di bandire una linea di operismo autarchico, per creare «schieramenti unitari» attorno a una strategia di cambiamento profondo. Ed è questo l'aggancio unitario.

Tornano alla ribalta i temi della consultazione. Lettieri ha offerto una serie di contributi «della FLM» su tutti i punti «controversi». In primo luogo sul salario. C'è il problema dell'appuntamento, determinato dal fatto dell'unificazione del punto di contingenza. Il suggerimento è di concludere (e riparametrare) nel salario base quote di contingenza maturate alla scadenza dei contratti collettivi o in sede confederale. Sull'orario, confermato l'obiettivo di una riduzione generalizzata a metà degli anni '80. Lettieri ha sostenuto la necessità di una «programmazione della riduzione» sulla base delle condizioni concrete dei settori, dell'organizzazione del lavoro e delle diverse condizioni del mercato.

Quando, al fondo di solidarietà, una conferma di principio: il sindacato non può porsi come «cogestore». Sul referendum, infine, Lettieri ha messo in guardia dalla tentazione di utilizzare questo strumento per scavalcare le istanze specifiche di organizzazione del movimento e di partecipazione dei lavoratori.

Altri contributi sui problemi della politica economica e industriale e del ruolo del sindacato sono stati offerti ieri anche dalla relazione di Caviglioli al direttivo della Federazione lavoratori tessili, il cui dibattito — come quello della FLM — continua oggi.

Pasquale Casella

A Torino assemblea nazionale dei quadri PCI Sulla FIAT c'è bisogno di discutere ancora

All'incontro parteciperà il compagno Berlinguer - Un documento dei comunisti torinesi che riassume il dibattito del comitato federale - Ieri conferenza-stampa con Gianotti, Fassino e Calligaro

Dalla nostra redazione: TORINO — Una assemblea nazionale di tutti i quadri comunisti della FIAT sarà convocata a Torino verso la metà di dicembre e vi parteciperà il segretario generale del partito, compagno Enrico Berlinguer. L'annuncio è stato dato ieri in una conferenza stampa del PCI e conferma una scelta politica di grande respiro.

Il PCI è stato infatti il primo partito che ha avvertito ed analizzato pubblicamente, nella conferenza nazionale sulla FIAT dello scorso febbraio, la grave crisi in cui stava precipitando la più grande azienda capitalistica italiana. E il partito che ha scelto di essere protagonista attivo e consapevole dei 35 giorni di lotta alla FIAT contro i licenziamenti, con l'impegno costante di migliaia di suoi militanti e con la presenza dello stesso compagno Ber-

linguer fra gli operai ed i cittadini di Torino. Oggi il PCI conferma di voler impegnare la sua forza ed il suo peso sui problemi di crisi della grande impresa e dell'apparato produttivo nazionale, per mantenere aperta la prospettiva di rinnovamento economico e politico del paese.

Nella stessa conferenza stampa — tenuta ieri mattina dai compagni Renzo Gianotti, segretario della federazione torinese del PCI, Piero Fassino, responsabile provinciale fabbriche, e Germano Calligaro, della segreteria regionale — in cui è stata data notizia dell'assemblea dei quadri FIAT, è stata fornita un'altra dimostrazione dell'impegno dei comunisti.

Ai giornalisti è stato presentato l'ampio documento di riflessione sulla lotta alla FIAT approvato dal comitato federale del PCI torinese. E' il frutto di una seria e pre-

giudicata discussione che si è protratta per due giornate, con l'intervento del compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria del PCI, e del compagno Sergio Garavini, della segreteria nazionale CGIL. Aricchito da altri contributi, questo documento servirà da base per l'assemblea nazionale dei comunisti FIAT.

I comunisti torinesi danno un giudizio positivo sull'accordo che ha concluso la grande lotta alla FIAT, malgrado i suoi limiti ed i difficili problemi di applicazione che esso pone, perché ha sconfitto il disegno della FIAT di licenziare ed espellere dalla fabbrica migliaia di lavoratori (anche se, adesso, qualche giornalista, per far piacere alla FIAT, dice che l'azienda «bluffava»), allo scopo di avere mano libera in un processo non contrattato di ristrutturazione. Altrettanto positivo è il giudizio sulla mo-

bilitazione che per più di un mese si è realizzata, a Torino ed in tutto il paese.

Il giudizio sulla vicenda però, avvertono i comunisti torinesi, non può limitarsi a questi elementi, ma deve partire dalla crisi della FIAT. Si tratta di una crisi strategica gravissima, che non solo partecipa delle difficoltà dell'industria dell'auto in tutto il mondo, ma, più che alla FIAT, per i suoi errori, i suoi ritardi tecnologici (causa prima della perdita di quote di mercato), per l'indebitamento finanziario che limita i necessari investimenti (la FIAT annuncia 5.400 miliardi di investimenti nei prossimi 5 anni), ma, in primo luogo, per la crisi quasi tremila miliardi per un solo modello, la nuova «Escort», per la precarietà del gruppo dirigente aziendale che viene spesso «riciclato».

Qualche giornalista si è chiesto a questo punto se non esistano due diversi PCI: quello che aveva fatto la conferenza FIAT in febbraio e quello che ha gettato tutto il suo peso nella lotta. Al contrario, hanno risposto Gianotti, Fassino e Calligaro, i due momenti sono consequenziali. Nella conferenza i comunisti proposero per la FIAT il sostegno programmato dello Stato attraverso il piano auto, un programma di ripresa con nuovi indirizzi strategici e produttivi, interventi coraggiosi per eliminare ritardi nella ricerca, strozzature produttive, gigantismo degli stabilimenti.

La FIAT invece sembra aver scelto un'altra strada per affrontare la crisi: quella di rifiutare la programmazione, di dare per scontata una riduzione della sua base produttiva e quindi di licenziamenti «inevitabili» e licenziamenti. Per i comunisti questa è una scelta sbagliata e pericolosa. Così la crisi FIAT continua ad aggravarsi, perché dipende da nodi strutturali e non si può affrontare solo sul terreno occupazionale.

Come mai allora, è stato chiesto, molti lavoratori ed anche diversi comunisti di fabbrica hanno giudicato negativamente l'accordo? In queste valutazioni contrastanti hanno pesato motivi contingenti (soprattutto la scarsa e tardiva informazione sugli esatti contenuti dell'accordo), ma soprattutto una contraddizione di fondo. Una parte dei lavoratori ha sottovalutato la gravità della crisi FIAT, convincendosi così che l'attacco ai posti di lavoro fosse solo una manovra strumentale. Perciò è stata sottovalutata l'importanza delle garanzie conquistate su una mobilità certa da posto a posto di lavoro, strumento indispensabile per il controllo

delle ristrutturazioni, e si è enfatizzata la questione della cassa integrazione a rotazione.

Prima delle ferie il movimento sindacale aveva impostato alla FIAT una vertenza che affrontava la questione della crisi con proposte di nuova politica industriale, organizzazione del lavoro, recupero di produttività. Ma questa prospettiva si è smarrita, per strada, per cedere il posto ad una lotta «difensiva» contro l'attacco padronale. E qui sta anche una delle ragioni principali per cui si sono schierati contro la lotta strati di capi, impiegati ed anche operai. Per questi lavoratori, che vivono in prima persona i problemi dell'azienda, non era credibile un movimento operaio che si limitava a dire «no» al padrone. Bisogna passare dalla difesa della «rigidità» e «garanzie» ad un'azione per trasformare la stessa struttura produttiva, disponendosi coraggiosamente a trarne le conseguenze sull'articolazione degli orari, sulla struttura delle retribuzioni (che devono premiare la professionalità), sull'organizzazione del lavoro.

Occorre parimenti un rinnovamento del sindacato che recuperi l'originale dinamismo del sindacato dei consigli, con un grande sviluppo della democrazia a tutti i livelli, per evitare verticismi. «Si è tanto speculato — ha osservato Gianotti — su ciò che disse Berlinguer a Torino circa un'eventuale occupazione delle fabbriche. Ma in quell'occasione il segretario del PCI disse che avremmo sostenuto la scelta che dimostrasse che sarebbe fatto la maggioranza dei lavoratori».

A questa regola si sono attenuti i comunisti durante la lotta, sollecitando il dibattito e sostenendo le proprie proposte, preoccupati però sempre di non rompere l'unità del movimento sindacale. Ora si pone la questione di un rafforzamento del partito in fabbrica e di una più larga articolazione delle forze presenti nei luoghi di lavoro, di una precisa specificità dei comunisti che certo non possono scegliere solo un ruolo «partecipativo».

Michele Costa

Ferrovieri: il Senato vota il «contratto-ponte» Sciopero piloti 168 ore

Approvati anche i miglioramenti ai lavoratori delle Poste e dei Monopoli

ROMA — Buone notizie per i ferrovieri, i postelegrafonici e i dipendenti dei monopoli. Il Senato ha approvato ieri due disegni di legge: quello che recepisce il «contratto-ponte» dei ferrovieri e quello che fissa i miglioramenti economici per i lavoratori delle Poste e dei Monopoli. Ora dovranno essere votati dalla Camera.

Anche in questo ramo del Parlamento i parlamentari comunisti, così come hanno fatto a Palazzo Madama, si adopereranno con tutti i mezzi perché alla approvazione dei due provvedimenti legislativi si arrivi in tempi il più possibile rapidi. Per i ferrovieri c'è anche un'altra buona notizia, sempre dal Senato. La Commissione Trasporti ha approvato, in sede deliberante, il disegno di legge che regola l'annosa questione della responsabilità amministrativa e patrimoniale in caso di danni a terzi per cause di servizio. Anche questo provvedimento passa ora all'esame della Camera.

Con l'approvazione del disegno di legge al Senato i ferrovieri potranno avere — secondo gli impegni presi dal ministro Formica — un nuovo anticipo di 300 mila lire sul miglioramento materiali. Ciò in attesa del voto definitivo della Camera. Subito dopo ci sarà il «saldo» degli arretrati e i benefici contrattuali entreranno regolarmente in busta. Il ripiegamento per somme capi: dal 1 luglio al 31 dicembre '79: 20 mila lire mensili; dal 1 gennaio '80: incrementi retributivi compresi fra il 2,80 e il 5,50 per cento; inoltre, dal 1 luglio '79, per alcune qualifiche e dal 1 gennaio '80, per altre: aumento mensile unico di 93.132 lire.

Per i postelegrafonici la legge prevede, fra l'altro, la riduzione d'orario a 39 ore settimanali dal 1 settembre '80, una «tantum» di 10 mila lire mensili a saldo del '79; aumenti da 20 a 42 mila lire mensili per l'anno in corso, nonché un importo mensile per recupero della anzianità progressiva. Per i Monopoli: una «tantum» di 10 mila lire mensili per il '79; 40 mila lire di aumento mensile per l'anno in corso.

Una schiarita — sul fronte dei trasporti — per i ferrovieri; acque agitate, invece, nel settore aereo. L'Anpac, il sindacato autonomo dei piloti, ha deciso ieri, pur in presenza della decisione dell'intersindacato di riprendere le trattative martedì prossimo, di varare un «pacchetto» di ben 168 ore (sette giorni) di sciopero. La data saranno, in ogni caso, fissate dopo eventuale incontro di martedì.

I piloti aderenti a Cgil, Cisl, Uil si «dissociano» dalla iniziativa Anpac non condividendola nella «maniera più assoluta» perché ritenuta una forma di lotta «non adeguata» all'attuale atteggiamento «non certo di chiusura» della controparte e perché finirebbe solo con il provocare «ingiustificati disagi» all'utenza.

i. g.

AD OGNI COSA DIAMO IL GIUSTO PESO

Produciamo bilance di tutte le dimensioni, di tutte le portate e per tutti gli usi. Con la più avanzata tecnologia, la più accurata manutenzione tutte le fasi di progettazione e disegno, garantendo la qualità costante dei prodotti finiti, sia con dosaggio a scheda perforate che con la gestione completa mediante computer.

SOC. COOP. **BILANCIAI**

41011 CASALMAGNANO (MI) - TEL. 02/51111111
10121 VITTOCCO - 4 - VIA S. FERDINANDO
CENTRALINO (099) 520000 (4 LINEE)
TELEX BILCOOP 31128
Albo Reg. Contr. N. 2248/80

KOELLIKER HA PENSATO DI NUOVO A VOI

ECCEZIONALMENTE 100 INNOCENTI VERRANNO DOTATE DI TELEVISORE E RADIO SENZA SOVRAPPREZZO

NON C'E' TEMPO DA PERDERE

koelliker Automobili S.p.A.

MILANO - Esposizione e Vendita: Corso Porta Vittoria, 38 - Tel. (02) 799244
Piazza Ferrara, 4 - Tel. (02) 5397841
Via Podgora, 2 - Tel. (02) 799208/708661
Piazza S. Babila - Tel. (02) 708325
Viale Certosa, 146 - Tel. (02) 5079

BOZZANO - Esposizione, Assistenza e Ricambi: Via Valcorchione, 17/21 - Tel. (02) 925440/9261720

TORINO - PADOVA - Vedi pagine gialle

INNOCENTI